LO SGAMBETTO

FANZINE AUTONOMA DELLA CURVA SUD STAGIONE 2011/2012 NUMERO 1

Uno dei primi a capire che la Curva era sulla retta via

Gioventù Biancoblu ricorda Peter Jaks, interlocutore leale e autorevole da sempre.

Le curve sono spesso realtà scomode. La nostra non fa eccezione. È forse anche per questo che tra la Gioventù Biancoblu e un personaggio scomodo come era Peter Jaks c'era un'intesa particolare, per certi versi unica. Un'intesa vera, autentica, fondata su un profondo rispetto reciproco. Peter lo sapeva e si compiaceva.

Riflettendo, in questi giorni drammatici, sulla sua figura, il pensiero va indietro di una ventina d'anni, a quando la Gioventù Biancoblu muoveva i suoi primi passi in un contesto difficile e in parte ostile. Erano anni in cui interi settori del club le facevano la "guerra", mentre altri cercavano di omologarla, di normalizzarla, di farne un fans-club nonostante non lo fosse. Erano tempi in cui al termine di ogni stagione dovevamo lottare per mantenere un magazzino alla Valascia, da cui venivamo regolarmente sfrattati.

Peter Jaks fu uno dei primi a riconoscere l'importanza e il valore del tifo organizzato e a considerare la Gioventù come un interlocutore qualificato. In principio, il rapporto con quel ragazzotto appena rientrato dalle stagioni in bianconero era gelido. A lui la cosa non andava giù e si attivò per ricucire lo strappo: lo fece con un gesto di grande umanità, tirando fuori quel tratto sensibile del suo carattere che i più hanno forse scoperto solo pochi giorni fa. Un gesto privato (e che tale può rimanere) da cui è iniziato un rapporto franco ed è nata, col tempo, un'amicizia vera.

Vengono in mente le riunioni con noi tifosi che organizzava quando era capitano. Ce ne fu una memorabile nei primi anni Novanta, che merita di essere raccontata. La squadra attraversava un periodo di crisi: in curva (e non solo) cresceva il malumore, c'erano già cenni di contestazione e tanto bisogno di capire cosa diavolo stesse succedendo. Peter organizzò un incontro chiarificatore tra una delegazione di giocatori e la Gbb, il primo di una serie.

L'appuntamento era al ristorante Stazione di Ambrì in una freddissima serata d'inverno: Peter si portò dietro alcuni giocatori tra i più rappresentativi: mi pare di ricordare il fratello Pauli, Tiziano Giannini, Nicola Celio, Ivan Gazzaroli. La cena era appena iniziata, quando al tavolo si presentarono due (peraltro rispettabilissime) persone vicine al club incaricate dal comitato dell'Hcap di assistere alla riunione tra giocatori e Gbb, di cui era corsa voce. La situazione era piuttosto imbarazzante per tutti noi. Ci pensò Peter a risolverla: «Siete qui per una riunione, avete detto? Penso che vi sbagliate, perché qui non c'è nessuna riunione. Questa è una cena privata», chiarisce subito. «Accidenti, ci siamo fatti ottanta chilometri per niente!», si lamenta uno dei due "intrusi". Peter Jaks, sorriso sarcastico stampato sul volto, taglia corto: «Mi dispiace, ma nessuno di noi vi ha convocati qui stasera. Buon rientro».

Fu un gesto che apprezzammo molto perché ci rivelò che davanti a noi avevamo un interlocutore leale e autorevole. Non fu difficile in seguito instaurare con lui un rapporto di sincera amicizia, sempre nel rispetto dei rispettivi ruoli. Anche quando se ne andò a giocare a Zurigo, quando tornò in Leventina come direttore sportivo e pure dopo essere stato cacciato, ingiustamente e in malo modo due anni fa.

In questi giorni di dolore collettivo, si è detto e scritto molto del Peter campione, sincero, schietto, solitario, un po' simpatico e un po' antipatico ma alla fine amato e rispettato. La decisione del club di ritirare la sua maglia numero 19 è tardiva, ma va sostenuta perché è un gesto di affetto e di riconoscenza per una persona che non ha mai smesso di sentire "suo" l'Ambrì e "suoi" i tifosi biancoblu. Poco importa che non tutti l'abbiano capito allo stesso momento. In fondo, la scrittura della storia non è mai definitiva.

Certo, viene da chiedersi cosa direbbe Peter. Nelle orecchie ci pare di sentire risuonare quel suo "grazie ragazzi", con cui si congedava alla fine di una partita, dopo una premiazione, dopo una chiacchierata ai piedi del pulmann dell'Ambrì, dopo una serata al Gus.

Un'ultimissima annotazione. Nella Gioventù Biancoblu da almeno una decina d'anni si discute dell'idea di scrivere un libro che racconti i momenti più belli di una storia senza fine iniziata nel gennaio 1988. Lo avremmo voluto fare per i 15 anni, poi per i 20. Peter, che quella storia l'ha vissuta da differenti osservatori, era sicuramente un candidato a scriverne la prefazione. Probabilmente ci avrebbe infilato un altro "grazie ragazzi". Ora il tempo è scaduto. E se un giorno il libro lo faremo, da qualche parte ci sarà scritto: "Grazie Peter".

La preparazione di questo numero dello Sgambetto è cominciata parecchio tempo prima che la notizia della tragica morte di Peter Jaks ci lasciasse tutt@ scioccati. Proprio come venerdì 7 ottobre alla Valascia, dove una Curva Sud da brivido ha saputo, ancora una volta, mostrare il meglio di sé, anche in queste pagine sarà data la precedenza al ricordo, secondo noi dovuto, del numero 19.

SOMMARIO

- Uno dei primi a capire che la Curva era sulla retta via (pag.1)
- La lotta in Val di Susa (pag. 2)
- Quelli che la buvette (pag.3)
- In alto a SINISTRA: Recensioni impossibili (pag. 3)
- È uscito il nuovo opuscolo Antirep (pag. 3)
- Fair play is not for us: The Old Firm (pag. 4)



GIOVENTÙ

La lotta in Val di Susa

La resistenza contro la realizzazione della linea TAV (treno ad alta velocità) tra Torino e Lione non è cominciata 2 mesi fa, quando il popolo valsusino è tornato alla ribalta in seguito alla manifestazione del 3 luglio. In Valle di Susa la discussione attorno al TAV divampa infatti nel 1990, quando il governo francese fece pressioni sull'Italia per costruire un tunnel di 52 km che collegherebbe le due nazioni, attraverso il Frejus. Per 15 anni il progetto non venne avviato grazie alla forte opposizione degli abitanti e delle abitanti della Valle e di tutta una moltitudine solidale e complice. Per anni manifestazioni, azioni politiche e azioni dirette bloccarono l'inizio dei lavori. Il progetto viene contestato per infinite ragioni, come ad esempio l'elevatissimo costo di questo investimento che una nazione come l'Italia non può permettersi, oppure per la devastazione di un territorio stupendo, già rovinato dall'autostrada che lo attraversa. Ma su internet e su diverse pubblicazioni cartacee si possono trovare argomentazioni e spiegazioni molto dettagliate, perciò non ne parleremo in maniera approfondita adesso.

Ritornando a parlare della resistenza, un momento importante è avvenuto nel 2005 quando il presidio installatosi a Venaus, un paesino della Valle, è stato sgombrato dalla polizia in modo violento. Ma la violenza di Stato non è riuscita a fermare la lotta, che continua, viva e vegeta, ancora oggi. Nel 2010 è nato il presidio vicino a Chiomonte, nel luogo in cui dovrebbero iniziare gli scavi. Questo luogo è stato battezzato "la libera Repubblica di Maddalena". Fin da subito, per questo presidio, vi è stato un grandissimo sostegno popolare, ma come successo a Venaus sei anni prima, il 28 giugno di quest'anno la polizia si è presentata ai cancelli di mattino presto sgombrando tutto e tutti. Da notare (ma non è certo una novità) come la polizia abbia avuto comportamenti inappropriati ed esagerati. Sono stati picchiati anziani, donne, giovani, tutti! Le forze dell'ordine hanno tagliato con i coltelli le tende trovate al presidio e in alcuni casi ci hanno pure fatto i propri bisogni. Il governo italiano, tramite il suo braccio armato, si è mosso per liberare questo territorio dagli occupanti perché l'Unione Europea per la prima volta dall'inizio delle proteste ha stabilito dei termini entro i quali i lavori per la galleria sarebbero dovuti cominciare per ottenere alcuni fondi richiesi dalla penisola, che non naviga nell'oro.

Dopo lo sgombro alla Maddalena il movimento NOTAV ha annunciato una manifestazione nazionale per il 3 luglio. Come molti di voi sapranno il 3 luglio è stato un vero e proprio macello all'aria aperta, quasi paragonabile a quello del G8 di Genova nel 2001 (a parte il fatto che il tutto si stava svolgendo in un luogo montagnoso, e non cittadino). Gli scontri sono durati ben 7 ore. Durante questo lasso di tempo sono stati lanciati quantità inimmaginabili di lacrimogeni, molti dei quali composti dal CS, gas nocivo che provoca mutazioni genetiche e cancro, proibito dalla convenzione di Ginevra in caso di guerra (ma non in caso di "ordine pubblico"). I candelotti, come dimostrato da molti video e da altrettante testimonianze, venivano lanciati dagli zelanti tutori dell'ordine ad altezza uomo. Da notare come questi gas nocivi abbiano devastato tutto l'ecosistema dalla Valle. Dopo il 3 luglio molte piante hanno smesso di crescere, in particolare le vigne, causando molti danni economici ai valsusini. Sono inoltre stati trovati nel bosco ricci e uccelli morti asfissiati dai lacrimogeni.

Dopo questa lunga ed estenuante manifestazione il presidio è continuato in un territorio vicino alla Maddalena, in un paese chiamato Giaglione, in Val Clarea (tra l'altro, una luogo stupendo). La base del presidio è la Baita, una capannetta costruita dai NOTAV che contiene cucina, materiale da lavoro, gabinetto e posti letto. Attorno alla cascina in questione sono spuntate molte tende e per due settimane c'è stata anche la mia. Questa esperienza di lotta mi ha aperto un nuovo mondo. Le persone conosciute al presidio e le relazioni che si sono create fra di noi sono uniche e speciali. Non vi erano influenze esterne e non si doveva dimostrare nulla a nessuno, ognuno era semplicemente se stesso. Non vi erano obblighi o divieti, eppure la convivenza funzionava alla perfezione e non ci sono mai stati litigi tra noi. Durante le giornate si lavorava molto per rendere la Baita, e il presidio in generale, un luogo migliore, più abitabile e sopratutto sicuro. Le mosse della polizia infatti erano imprevedibili e dunque un eventuale sgombero poteva avvenire da un momento all'altro. Si doveva costantemente restare preparati a tutto come in guerra. Un centinaio di metri sotto la Baita comincia il territorio controllato e presidiato giorno e notte dalla polizia, dai carabinieri, dalla guardie di finanza, dagli alpini (appena tornati dall'Afganistan), dalla digos, dall'esercito e nei boschi ci sono anche i cacciatori sardi e corsi. Il terreno controllato dalle divise si allunga fino alla Maddalena e fino a Chiomonte. Per "dormire tranquilli", o quasi, venivano fissati dei turni di guardia notturni durante i quali in 3 gruppi composti da due persone si camminava lungo il confine del nostro presidio a controllare che non vi fossero movimenti strani delle forze dell'ordine. Per fortuna che durante la mia permanenza al presidio non ho dovuto vivere uno sgombero, perché come scritto prima, la polizia (italiana in particolare e in Val di Susa ancor di più) non arriva ai cancelli con mazzi di rose supplicando ai dimostranti di andarsene. Al posto dei mazzi di fiori, in mano hanno un manganello pronto all'utilizzo, e al posto delle parole gentili portano maschere antigas, preparati ad intossicare tutto e tutt@. Vi sono stati dei momenti in cui la tensione era parecchio alta e in alcuni casi anche violenta, ma siamo sempre riusciti a gestirla bene, in modo intelligente.

È risaputo, da chi ha vissuto con una permanenza più o meno lunga, la Val di Susa, che i giornali e i media in generale sulla questione comunicano solo "cazzate" (scusate il termine). Proprio per questo vi dirò in poche righe cosa è successo durante l'unico scontro manifestanti-polizia che ho personalmente vissuto in Val Susa, più specificatamente al presidio di Chiomonte; tutto è cominciato per colpa di un giovane del presidio che ha lanciato una pietra verso i cancelli della polizia (senza colpire nessuno). La conseguenza di questo gesto sono stati 3 getti d'acqua, nella quale vengono sciolte sostenze irritanti, sparati addosso a noi (e faceva assai freddo), circa un ottantina di lacrimogeni lanciati in campeggio, e questo comporta gas tossici nelle tende (una ha addirittura preso fuoco) e finestrini, specchietti e carrozzeria delle auto rotti o rovinati dal colpo. C'è inoltre stato un fitto lancio di sassi sui manifestanti, questo riusciva bene alla polizia&Co. dato che si trova più in altro rispetto noi. Ad un signore sulla quarantina è arrivato un sasso in testa e si è reso necessario chiamare l'ambulanza. Con l'arrivo dell'ambulanza stranamente la polizia ha subito smesso di caricarci... e stranamente, come se né andata, la pioggia di lacrimogeni è ripartita.

Ovviamente sui giornali non c'era scritto nulla di tutto ciò. È stato annunciato che moltissimi manifestanti avevano tentato di attaccare violentemente (quale violenza??) la polizia con spranghe (quali spranghe??) e sassi, e che le forze dell'ordine avevano per forza dovuto far uso della violenza per calmare gli animi.

In queste settimane, malgrado la bassa presenza al presidio durante, la lotta continua e, in vista del rigido inverno valsusino, si stanno ristrutturando cascine e costruendo piccoli rifugi.

Se qualcuno dovesse essere interessato a questa questione in generale può cercarmi all'interno del gruppo GBB dove verra dato il mio nome. Mi farebbe piacere condividere quest'esperienza con chi è interessato.

Resistere per esistere, esistere per resistere.

In memoria di Sole e Baleno vittime della resistenza NO TAV.



Quelli che la buvette:

Questo testo è tratto da Segnali di fumo *(stagione 99/00). Allora la birra era aumentata da 3.- a 3,50.-. Quest'anno invece il salto è stato da 4.- a 5.-. I tempi cambiano eh? Non è nostra intenzione polemizzare troppo, soprattutto adesso che le scelte sono ormai state fatte e applicate. Ma abbiamo ripetuto più volte che la strategia adottata dalla società di riversare ancora una volta sulle spalle dei tifosi i troppi errori commessi ci sembra sbagliata e controproducente. Ecco perché riportiamo questo articolo che, a dieci anni dalla sua prima pubblicazione, ha ancora qualcosa da dire. E qualche pizzicotto da dare.*

Una sera come tante. Quel terribile senso di smarrimento davanti alla cassiera, ma ecco subito riassestato l'equilibrio psico-fisico per pronunciare le fatidiche tre parole: "*na bira prego*". E di corsa verso il bancone, tenendo in mano il lasciapassare per raggiungere il nirvana: lo scontrino. E pensare che hanno provato ad alzarne il prezzo di ben venti ghei, forse l'aumento del costo della carta? Ecco la sciura. Di nuovo quella strana e maledetta sensazione, come un degiavù. "*N'altra bira prego*". E pensare che stavolta doveva essere tutto diverso: in curva a cantare con gli altri, attaccarli gli stendardi, tenere su gli stendardi, togliere gli stendardi, per non sentirmi rimproverare sempre le stesse cose dagli altri. "*Vieni ad Ambri solo per tirarti zappo! Non fai mai un cazzo ! Sono poi sempre gli stessi che lavorano ! Tante belle parole alle riunioni e poi va che risultati*".
I sensi di colpa mi calamitano quasi per incanto davanti alla cassiera, che con un elegante cenno del capo mi fa capire che ha capito che in certi frangenti le parole sono superflue. Il solito?. Riparte il solito tragitto: destinazione bancone, senza fermate neanche per pisciare. Ed ecco una birra calda e sgasata pronta ad attendermi. Già si odono i primi commoventi canti popolare echeggiare all'interno del locale. Cambio schema pizzando una paglia, ma la sete rimane, anzi, aumenta pericolosamente. Estraggo con disinvoltura i tre e cinquanta, rigorosamente in monetina e faccio per porle alla cassiera (divenuta nel frattempo piacente....strano che non l'avevo notato prima). Ma ecco l'imprevisto: un confederato barcollante mi urta e il cinquantino casca sfortunatamente per terra. Cazzo, che sfiga. E chi lo ritrova, mò? La cassiera carpisce immediatamente la situazione drammatica e dopo alcuni momenti passati alla ricerca del tallero, accetta di farmi uno sconto momentaneo "*Me li dai poi la prossima volta, neh*"!
Una lacrima sul viso, a testimonianza della mia gratitudine, regala poesia al momento. Ma poche storie, la gola chiama. Giusto il tempo di ottenere la meritata e sudata ricompensa per il tragitto ricco di insidie, e il locale si riempie. Immediata la domanda: "*Quanto stiamo?*"

In alto a SINISTRA: Recensioni impossibili

"L'unica cosa che si può fare è creare piccole minoranze di rompicoglioni con un progetto in testa."
Goffredo Fofi

Uno degli ostacoli che impediscono una maggior comprensione del mondo dello sport e più in generale delle tifoserie è l'idea che l'evento sportivo per gli "spettatori" sia un mero evento di intrattenimento.
In particolare, alcune discipline come l'hockey, il calcio o il basket, rappresentano evidentemente di più, non un fatto riconducibile esclusivamente allo sport. Sono sì degli sport, ma allo stesso tempo uno spettacolo, una passione, un sistema aggregativo. In generale si fa riferimento ad un vero e proprio fenomeno culturale. All'interno di questo mondo così articolato molte sono le componenti che hanno permesso a queste discipline di diventare tali: dalle società sportive, ai calciatori, dai media fino ad arrivare al più importante: il pubblico.
Pubblico che con il passare degli anni si è trasformato più volte, frammentandosi in soggetti sociali diversi e con molteplici espressioni: tifosi comuni, supporters occasionali, amanti dello sport fino ad arrivare agli ultras.
Nei confronti di quest'ultimi, da un paio di anni a questa parte, è in atto una battaglia di criminalizzazione su più fronti: dalla mera repressione della polizia a quella più subdola portata avanti a livello mass mediatico. Questi meccanismi danno adito a quell'idea ambigua che fa dello stadio e soprattutto delle curve di un soggetto esclusivamente violento.
Nonostante ciò le curve rimangono ancora uno degli ultimi territori di antagonismo giovanile (e non), dove le regole dell'agire sociale non si piegano nei confronti alla cultura dominante: territori ricchi di confronto e socialità, in cui emergono contraddizioni e paradossi che si articolano fino a traboccare nell'intera società alimentandone il conflitto sociale.

Questa nuova rubrica del rinato "Lo Sgambetto" ha come fine di dare voce a chi, ribellandosi agli stili asfittici e lobotomizzati dei propri coetanei, ha dato vita ad una delle espressioni aggregative più riottose, colorate e creative degli ultimi decenni.
Attraverso episodi, racconti e fatti di cronaca riportati in alcuni libri si cercherà, senza prendersi troppo sul serio, di raccontare anni di antagonismo, passione sulle gradinate delle piste da hockey e gli stadi di calcio.

Per gli ansiosi ecco la playlist dei libri presi in considerazione per i prossimi numeri:
- *Stadio Italia – I Conflitti del Calcio Moderno*
- *Il derby del bambino morto*
- *Ultras i ribelli del calcio*

Stay tuned

Uscito il nuovo opuscolo Antirep

Il nuovo opuscolo Antirep è un piccolo manuale di consigli giuridici per affrontare l'apparato repressivo dello stato. È infatti un dato di fatto che talvolta, spesso se si ha la militanza politica o la mentalità ultras come priorità, lo stato fa uso dei suoi mezzi repressivi, che sono molti e diversificati, per colpire chi si oppone, chi non abbassa la testa, chi non si inginocchia, se non per prendere la mira. Non a caso la pubblicazioni, distribuita sotto licenza CC, è dedicata a Luca "Billy" Bernasconi e a tutti/e i/le compagni/e prigionieri/e. Proprio per combattere questa repressione legalizzata e troppo usata esiste Antirep, una rete composta da diverse individualità che (si) aiutano e (si) proteggono. Nella speranza di non averne mai bisogno.
Scarica, leggi e diffondi l'opuscolo dal sito: www.antirep.noblogs.org

Fair play is not for us: The Old Firm

Questa rubrica nasce dall'idea di raccontare i derby del mondo e cercheremo ci capire come sono nate certe rivalità e come si sviluppano negli anni. Oggi inizieremo con il derby di Glasgow:

Penso di non commettere un errore affermando che Rangers-Celtic è il derby più passionale del mondo. Tale partita, infatti, è assolutamente unica per le implicazioni politiche, sociali e religiose che la caratterizzano. Tutte componenti che fanno di questa partita un evento fantastico tendente ad oltrepassare i limiti di competizione partita di calcio. Per capire il fondamento di questa rivalità è necessario fare un salto di circa 1600 anni, risalendo a quella che è la tradizione cattolica irlandese. L'Irlanda, infatti, è stata convertita al cattolicesimo da San Patrizio nel 432. La popolazione irlandese visse abbastanza tranquillamente sino al Medioevo quando, successivamente all'occupazione degli inglesi, fu costretta a vivere in una condizione di semischiavitù. A partire dal 1500 la rivolta contro l'anglicanesimo dei colonizzatori iniziò ad assumere aspetti molto violenti culminati con la battaglia di Boyne (1690) che sancì la definitiva affermazione dei protestanti in quello che oggi è denominato Ulster.
Il regime di sfruttamento spinse molti cattolici, verso la metà dell'ottocento, ad abbandonare la loro terra per rifugiarsi prevalentemente negli Stati Uniti; ma almeno 400.000 di loro decisero di riparare in Scozia. Glasgow fu la città dove i cattolici affluirono maggiormente modificando radicalmente il suo tessuto sociale. Verso la fine del diciannovesimo secolo la città aveva, in relazione alla totalità della sua popolazione, un quarto di cattolici. Gli immigrati venivano visti come una minaccia per il lavoro e nell'immaginario collettivo i cattolici vennero considerati poveri, ladri e propensi alla delinquenza. Le marcate diversità esistenti non favorirono, in alcun modo, lo spirito di aggregazione tra le due componenti sociali in conflitto tra loro. E le differenze esistenti contribuirono ad emarginare socialmente tutti i cattolici. La divisione religiosa che separa in due la città non si materializzò sino ai primi anni venti (nel 1921 indipendenza dell'Eire). Mentre il Celtic, seppur orgoglioso del proprio status cattolico, ha mantenuto una politica di non segregazione (il più grande tecnico della storia dei Bohys, Jock Stein, era protestante). La comunità cattolica, pur diventando una realtà politico-sociale ben radicata, si ritrovò in una situazione economica abbastanza precaria.
E fu proprio per aumentare il suo peso politico e migliorare le sue condizioni economiche che decise di intraprendere tutta una serie di iniziative tra le quali, nel 1887, la creazione, ad opera di padre Walfrid, del Celtic Football and Athletic Club. La scelta dei colori biancoverdi con il quadrifoglio richiamava alla memoria la terra d'origine: l'Irlanda. La prima partita ufficiale di questo nuovo club venne disputata l'8 maggio 1888 contro la squadra cattolica di Edimburgo: l'Hiberman. I Rangers vantano una tradizione calcistica più consolidata (1872) e i suoi quadri dirigenziali dell'epoca pare che fossero legati all'oltranzismo antipapista dell'Orange. Il club manifestava fin dai tempi della sua fondazione una sorta di adesione all'anglicanesimo e la sua britannicità, sancita dal bianco, rosso e blu della propria divisa che richiamavano i colori dell'Union Jack.
Un'altra sostanziale differenza è stata quella relativa alla diversa concezione che le due squadre hanno sempre avuto nei confronti della gestione societaria. I Rangers sono sempre stati più inclini ad una gestione manageriale, mentre al Celtic prediligevano una gestione più familiare. La situazione cambiò radicalmente quando nel 1922 avvenne la divisione dell'Irlanda ed iniziarono una serie di lotte condotte principalmente dall'IRA (Irish Republican Army) che caratterizzarono il secolo appena trascorso. Nei derby andava costantemente in scena questo spaccato sociale, senza precedenti nella storia del calcio. Fu da quel momento che le tifoserie iniziarono a portare vessilli politici sugli spalti: tricolori irlandesi da una parte e l'Union Jack dall'altra. I canti del movimento nazionalista del Celtic, mentre i Blues risposero con Boyne Water, inno che celebrava la vittoria di Guglielmo d'Orange contro il cattolico Giacomo II. I tifosi dei Rangers, generalmente, sono sempre stati più violenti e aggressivi (il soprannome dispregiativo The Huns, gli unni). Gli hooligans adottarono il nome Inter city Firm (come quelli del West Ham), i quali presero posto nella Copland road end, la gradinata più famosa di Ibrox Park. Nel corso degli ultimi anni entrarono in contatto con gli hooligans del Linfield (squadra protestante di Belfast), e con quelli del Chelsea. I tifosi del Celtic, soprannominati Tims, sono sempre stati meno inclini all'atteggiamento hooliganistico e, nel tempo, hanno intessuto contatti con i tifosi cattolici del Cliftonville Belfast. In questi ultimi anni si è formata all'interno della tifoseria del Celtic una componente hooliganistica (Celtic casual). Nel corso degli anni gli episodi di violenza nei derby sono stati innumerevoli. Nel 99 un giovane tifoso dei biancoverdi è stato ucciso con una sassata alla testa da una pietra lanciata dai Blues.
Malgrado i numerosi segnali di distensione, la rivalità tra le due tifoserie non è mai venuta meno; nella stagione 89/90 è approdato alla corte del tecnico dei Rangers, Souness, il primo giocatore cattolico dei Rangers: Maurice 'Mo' Johnston. Questo avvenimento destò scalpore negli ambienti protestanti tanto che, tale episodio, procurò minacce di morte al calciatore stesso e al tecnico. Nel corso degli anni sono stati abbandonati alcuni capisaldi propri della tradizione del club. Infatti, dal campionato 98\99, all'italiano Amoruso è stata affidata la fascia da capitano, il primo cattolico ad indossarla nella storia del club protestante. Nonostante queste aperture, la rivalità è tutt'oggi ben radicata. Perché Old Firm. Vuol dire antica ditta, così come è sempre stato denominato uno dei derby calcistici più antichi della terra. Un derby capace di impresssionare chiunque venisse convolto direttamente in tale manifestazione. Negli ultimi due anni, dopo circa un decennio di totale predomino dei Rangers, è stata la volta del Celtic.
Il primo derby fu disputato il 28 maggio 1888 nel nuovissimo Celtic Park, scesero in campo i Rangers e persero per 5-2. Una rivincita per tutta la comunità cattolica. Nel 1899 i Rangers si trasferiscono ad Ibrox, malfamato quartiere. In passato le cifre relative agli spettatori erano da capogiro. Nel 1939 venne stabilito il record assoluto di presenze per una partita in tutta la storia britannica: 118.567 . Il record relativo a Celtic Park era stato stabilito un anno prima con 92.000 presenze circa. Nel 1966, in occasione di un derby, venne coperta la Jungle, la gradinata nord di Celtic Park, ritrovo dei più accesi sostenitori biancoverdi. Nome determinato dal fatto che questo settore dava l'idea di una massa verde in perenne movimento. Un altro record, questa volta purtroppo negativo, fu quello relativo al derby del 1971. In quell'occasione morirono 66 persone nello Starway 13: per una volta i tifosi di entrambe la squadre furono uniti nel soccorrere i feriti e raccogliere i cadaveri. In quell'occasione i Rangers pareggiarono a tempo scaduto grazie ad una rete di Colin Stein ed il pubblico che stava già sfollando ritornò in massa causando lo sfondamento delle barriere. Il 10/5/1980 in occasione della finale di coppa di Scozia, disputatasi ad Hampden Park (stadio della nazionale scozzese), vinse il Celtic al termine di una partita tranquilla in campo e sugli spalti. Vista la calma apparente, la polizia abbassò la guardia consentendo ad un centinaio di tifosi biancoverdi un'invasione di campo al fine di festeggiare i propri beniamini. I blues interpretarono tale gesto come una provocazione e a loro volta invasero il terreno di gioco dando vita ad una rissa in campo. Negli ultimi anni le due società scozzesi hanno vanamente chiesto di partecipare alla Premiership Inglese.

Per proposte, insulti, lettere d'amore, poesie o scrivi a: losgambetto@hotmail.com oppure facci direttamente visita all'angolo GBB per scambiare quattro chiacchiere, acquistare la nuva sciarpa e trovare l'uomo, o la donna, o entrambi, della tua vita!